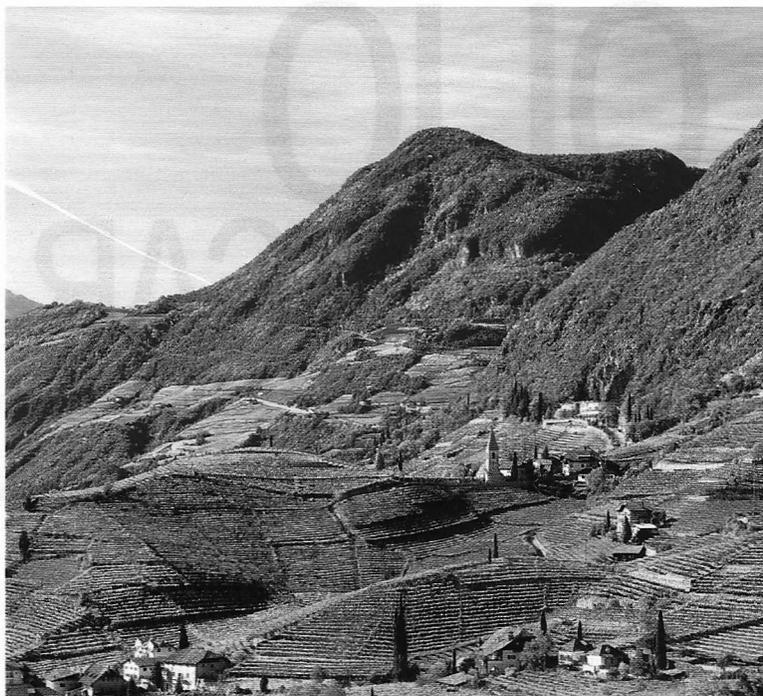


SI FA PRESTO A DIRE BIO

I puristi vorrebbero vino senza sostanze chimiche. Ma il prodotto può risultare scadente. La soluzione? Giudicare caso per caso

DI ERNESTO GENTILI E FABIO RIZZARI



IL BORGO VITIVINICOLO DI SANTA MADDALENA A BOLZANO, IN ALTO ADIGE

Il mondo del vino biologico è poco logico. Prevalgono visioni irrazionali, approcci talebani, contrapposizioni frontali. La prima divisione è tra chi ha deciso di abbandonare le tecniche di coltivazione e di vinificazione più interventiste, e chi invece usa tutta l'infinita varietà di strumenti che la tecnologia moderna mette a disposizione. Un sereno dialogo democratico è una chimera, in un contesto dove parlano, anzi urlano, gli estremismi: chi vuole produrre senza sostanze di sintesi si sente come una sorta di Davide contro un Golia avvelenatore. Chi vuole produrre tenendosi le mani libere di usare ogni strumento tecnico si sente un baluardo di razionalità assalito da orde di oscurantisti.

Un secondo livello di divisione, più sorprendente, è all'interno delle stesse scuole di pensiero che si richiamano ai principi del biologico. Anziché formare un fronte compatto, i "bio" si frammentano in fazioni. Ad aggrovigliare la matassa, la moltiplicazione dei termini usati: vino biologico, biodinamico, vero, naturale; in attesa di qualche altro volo pindarico: vino artigiano, morale o magari emancipato. Ma cosa si intende per vino biologico? Cerchiamo di fare un po' di chiarezza. La viticoltura e l'enologia moderna hanno rivoluzionato negli ultimi cinquant'anni la produzione del vino. La crescita dell'industria chimica ha per-

messo di affrontare con successo la lotta antiparassitaria e di arricchire i terreni di fertilizzanti artificiali, con l'effetto di limitare i costi e garantirsi una produzione remunerativa. Per contro, l'uso continuato e massiccio di pesticidi e altre sostanze di sintesi ha provocato la contaminazione di molti suoli, fino a renderli privi di vita.

Una parte del mondo produttivo ha quindi dato vita a un movimento di contrapposizione allo scriteriato uso della chimica. Oggi gli antagonisti della vitivinicoltura convenzionale costituiscono un fronte (dis)articolato. Le leggi vigenti oscillano del resto tra una rigidità irragionevole e un lassismo equivoco. Le recenti normative dell'Unione europea lasciano infatti ampi margini ai furbi, limitandosi a ridurre una parte delle sostanze lecite per fregiarsi del titolo di Vino Bio: a spanne, da una settantina a una quarantina, tra le quali scorcioate di dubbia qualità come l'aggiunta di trucioli di legno per "imitare" gli aromi derivati dalla barrique. Inoltre, il termine biologico porta per attrazione verso zone di significato simili, ma pericolosamente fuorvianti: la linea analogica "biologico-naturale-sano" ha un anello debole: il vino contiene alcol, una potente tossina.

In questa sarabanda di idee e tifoserie da stadio, che ne è della qualità finale del vino? L'esperienza sul campo suggerisce

prudenza. Sebbene la salvaguardia dell'ambiente sia sacrosanta e vada promossa, non necessariamente un vino biologico è un vino di alta qualità.

A costo di sembrare pavidati, è centrale giudicare caso per caso, evitando posizioni preconcepite. La verità elementare è che il vino in natura non si fa da solo. È l'uomo che lo fa. Una manipolazione c'è, per definizione. Si tratta di soppesare fino a quale grado rimane nei confini del buono, del giusto e dell'autentico. Un vino fatto senza aggiunte di sostanze chimiche può benissimo essere un vino scadente, per quanto autentico. Un vino prodotto con tecniche moderne e affinato in barrique può essere benissimo un vino di grande naturalezza. Attenzione però. L'equidistanza vale nel giudizio del singolo vino, ma su un piano più alto è impossibile negare il valore di questa battaglia. La fazione che lotta per il rispetto per la natura, per la riduzione di interventi fisici e chimici, ha il nostro massimo rispetto. Al contrario, la parte più spregiudicata della fazione avversa, che abusa della permissività della legge per aggiungere nel vino decine di sostanze lecite ma artificiali, ha la nostra condanna. E quella di un numero crescente di consumatori. ■